

Felicia

Cronaca di un viaggio straordinario
(*Storia di Felicia Muscio – Felicia De Los Andes*)

L'Autore, non avendo assolto ai diritti di copyright sulle immagini inserite nel testo assicura che queste hanno carattere esclusivamente illustrativo/esplicativo e garantisce che non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Vito Marone

FELICIA

*Cronaca di un viaggio straordinario
(Storia di Felicia Muscio – Felicia De Los Andes)*

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Vito Marone
Tutti i diritti riservati

*“Io è compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov’Ercule segnò li suoi riguardi
acciò che l’uom più oltre non si metta.”*

Dante, Divina Commedia, XXVI Canto dell’Inferno

“A tutti quanti ripartono.”

Prefazione

Cile, in lingua Aymara “là dove la terra finisce”, spazio atemporale in cui i sogni di riscatto da una vita grama di molti lucani iniziavano e molto spesso finivano nelle sabbie del deserto più arido del pianeta, quello di Atacama. Chiuso tra il mare e la catena montuosa delle Ande, tra la fluidità dell’acqua che mai riposa e tutto cambia e la staticità della montagna che sempre, nel tempo dell’uomo, è simbolo di ciò che permane e rimane sempre uguale. Il Cile, dove la terra finisce, e in un intreccio di destini, la Lucania, terra fuori dalla storia, si incontrano e fanno storia. Fanno tante storie, come quella di Felicia Muscio partita da Oppido Lucano alla fine del XIX secolo alla ricerca di suo marito emigrato in America in cerca di fortuna. Lo ritroverà, e lo perderà di nuovo, perché un fulmine, quando ormai la fortuna sembrava averla trovata, lo colpirà a morte. Storie di identità perdute o forse mai avute ma sempre cercate, storie di donne e di uomini che rivivono nelle giovani generazioni di italo-cileni che pur vivendo in Cile, non hanno mai smesso di riannodare, coi ricordi dei racconti ascoltati dai loro nonni e dai genitori, gli esili fili che li legano alla loro terra di origine.

Identità individuali, storiche, geografiche che nel mondo globale sembrano non avere più molta importanza, o forse no.

Giuliano De Felice



Felicia Muscio Palumbo n. 6 ottobre 1866 m. 29 settembre 1938.

Emigrazione (quando extra... eravamo noi!)

Mondi lontani, storie parallele che danno l'apparente sensazione di non potersi mai incontrare. Così lontani, dissimili, quasi antipodici, ma che ad un certo momento si sono cercati, voluti, poi incontrati e finalmente toccati.

Il dinamismo dell'essere umano, e come del resto di tutto il mondo animale, è un segno caratteriale che c'è col nascere e si manifesta col vivere. Da centinaia di migliaia di anni, forse da milioni, l'uomo si sposta, si muove continuamente in perenne ricerca di luoghi, di clima, di posti che gli siano congeniali. Movimenti singoli, di gruppo, fino a diventare anche di massa. L'input e le motivazioni di questo dinamismo sono svariate: per procacciarsi cibo, ripararsi dalle avversità e fundamentalmente per rendere più piacevole la permanenza su questa terra.

L'uomo però ad un punto della sua evoluzione ha dovuto rallentare e quasi fermare il suo primordiale istinto girovago, quando con la scoperta o l'invenzione dell'agricoltura (dipende da come la si vede) l'essere umano ha dovuto fermarsi stabilmente in un luogo per aspettare che il seme piantato desse il frutto sperato. Un "fermarsi" effimero tant'è che la ricerca di terra migliore da lavorare e da coltivare ha spinto ancora l'uomo a spostarsi. Questo accadeva millenni fa e questo succede tutt'oggi. Accadeva anche nella seconda metà del XIX secolo, periodo in cui ha inizio la storia che mi appresto a rivivere e a cercare di ricostruire. Storia di movimento e di ricerca. Stravolgimenti sociali e mutamenti sociologici che oggi come a quei tempi viene e veniva indicata come "*emigrazione*", che letteralmente de-

finiva l'agire di singoli, o di gruppi di persone i quali spostandosi dai luoghi di nascita, muovevano in cerca di lavoro. Si parla, ora, anche di flussi migratori quando a muoversi per lo stesso obbiettivo sono masse estese di persone.

È stato questo fenomeno sociale a fare in modo che due mondi lontanissimi (il sud di un'Italia povera ed il nord del Cile in pieno periodo di espansione economica) si potessero avvicinare. Dopo l'unità d'Italia, furono vari i fattori che spinsero centinaia di migliaia di persone ad emigrare. La meta più ambita era l'America sia la parte meridionale che quella settentrionale. L'arretratezza culturale, le ristrettezze economiche e vari altri motivi congiunturali costringevano grossa parte della popolazione, specialmente del meridione della nostra penisola, a partire per quelle remote terre. Interi villaggi si svuotavano, famiglie si disgregavano, vite venivano trapiantate.

Lontano, i due mondi, lo erano non solo idealmente ma anche fisicamente. Due emisferi, due parti del globo completamente differenti. Morfologia territoriale, clima, abitudini e costumanze distavano anni luce, tenendo anche conto dell'isolamento territoriale delle nostre regioni e dell'arretratezza dei sistemi di comunicazione ai tempi di cui parleremo. Dalla Lucania, ultima provincia italiana, alle terre incognite del Sud America, oltre le Ande, occorrevano mesi di viaggio. Viaggi spesso avventurosi e scomodi per chi aveva l'ardire di intraprenderne. Serviva tanto coraggio e temerarietà, oltre che rassegnazione ad abbandonare le terre patrie, ma il bisogno e spesso la fame amplificavano o smorzavano i sentimenti che abbisognavano per decidere di lasciare tutto e andare.